

La coppia Fracci-Borboni
Le due star rievocano
la Elssler, ballerina che
amò il figlio di Napoleone

Tra balletto e recitazione
Uno spettacolo un po' rétro
in cui il romanticismo
sfocia nel pettegolezzo

Due divine e il re di Roma

Paola Borboni e Carla Fracci ricordano la figura della grande ballerina ottocentesca Fanny Elssler in *Sogno Romantico*. Un altro tassello nel mosaico delle «divine alla sbarra» che Beppe Menegatti ha costruito in onore della sua romantica moglie per resuscitare la storia del balletto. Lo spettacolo ruota intorno a un fragile interrogativo: Fanny Elssler amò davvero il re di Roma, figlio di Napoleone?

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Accasciata in una grande poltrona, accanto a un altare d'imponenza barocca, Paola Borboni somiglia molto alle immagini che riasumono come era Fanny Elssler quando oltrepassò la terza età, nel 1884. Chi fu Fanny Elssler per davvero ce lo spiegano invece il maestro Menegatti e il suo «brettista» Domenico De Martino in questo ennesimo foglio di scuola in scena al teatro Nuovo.

Ma probabilmente «amata anche da Dio», per quel suo modo di attraversare il palcoscenico «a cuor leggero» con una disponibilità al movimento pari a quella che ebbe nei confronti dell'amore, del sesso e della vita. Era austriaca Fanny Elssler e dunque, nonostante il cognome, assai poco tedesca. Possedeva una verva speciale che sarebbe stata emulata o lasciata in eredità ad altre. Per esempio a Fanny Cerrito napoletana bionda di nome Francesca ma «Fanny» per scelta artistica non casuale. Anche su di lei spettegola questo *Sogno Romantico*.

getta luci e ombre sulla «noiosa» ballerina cristiana Maria Tagliani, rivale della «paganina» Elssler ma di dieci anni più vecchia, sulla più giovane Carlotta Grisi, sulla tedesca (davvero) Lucille Grahn predisponendo il pubblico a quella curiosità un po' beghina e provinciale che salta subito a galla quando ci si intrufola nei fatti altrui.

panni della giovane Elssler con un viso più tondo di prima. Sorrente danza stralci di balletti che resero famoso persino all'Avana il suo seducentissimo personaggio *La Cuchucha* del balletto *Il Diavolo zoppo*, *La Cracovienne* da Gipsy Ma in *Sogno Romantico* spiccano anche cavalli di battaglia delle sue rivali.

Fracci sapientemente contenuta nel suo scovimento, ma preferito abito rosa. È lei ammette il grande segreto che mai, nemmeno per un attimo, ha incunostato lo spettatore. Sì, è stata l'amante del Re di Roma, ma non per assecondare il piano di Metterlinck deciso ad eliminare quell'ingombrante giovanotto tisco, ma per vero amore. Esce così dal quadro dell'altare barocco un giovane in bianco (Francesco Sedeno), danza con Fracci uno struggente *passo a due* mozartiano e poi rientra nel quadro portando con sé Fanny giovane, Fanny vecchia e questo *Sogno ambientato* si a Vienna, ma in realtà assai meneghino Anzi, di mghiera.



Margherita Buy in un'inquadratura di «La seconda notte»

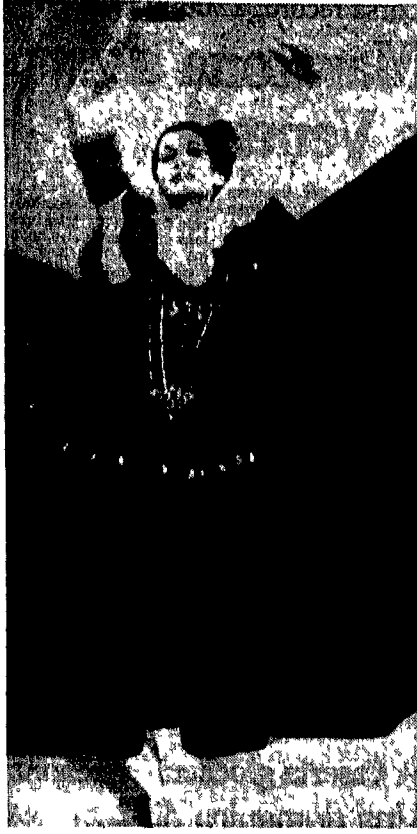
Primefilm. «La seconda notte» Amore con suspense

MICHELE ANSELMI

La seconda notte Regia Nino Bizzari. Sceneggiatura Nino Bizzari, Andrea Ferreri, Lucio Gaudino. Interpreti Mance Garrel, Margherita Buy, Kara Donati, Katia Rupé. Fotografia Franco Lecca. Musica Luigi Cinque. Italia 1986.

Un film di silenzi e di attese, di sguardi e di trepidazioni. Si capisce che *La seconda notte* ha impiegato più di un anno (lo si vide alla Mostra veneziana del '76, nella «sezione De Sica») prima di arrivare al pubblico, seppure nel circuito un po' specializzato del cinemaclub Nino Bizzari, classe 1949, assistente di Rosellini, regista di film scientifici e documentari, non ha, del resto, scelto un tema facile per il suo esordio d'autore un uomo di mezza età, i suoi fantasmi d'amore, un nuovo incontro, più sognato che vissuto. Il tutto immerso in un'atmosfera morbida, impalpabile, dove le più diverse ascendenze (da Venezia parliamo del *Resnais di L'anno scorso a Marienbad* ma non è incongruo citare anche i «falsi movimenti» di Peter Handke) si amalgamano in uno stile personale, leggero, allusivo.

Tutto si concentra nel personaggio di Fabris, elegante cinquantenne che ogni anno passa qualche giorno di settembre in una località termale (stesso hotel, stessa camera) dove conobbe la moglie Isabella, morta subito dopo. Da allora, quel breve periodo di vacanza si è trasformato in una sorta di esercizio spirituale dedicato alla meditazione e alla solitudine. Le solite chiacchiere davanti al camino, qualche partita a carte, la passeggiatina, buongiorno buonasera, il cameriere che cresce sotto i suoi occhi. Ma stavolta accade qualcosa di diverso. In albergo ritrova due donne, madre e figlia, che aveva notato in treno. La madre, annoiata, è ancora piacente, ma è la figlia Lea che lo rapisce. Grandi occhi, capelli biondi, un incedere irrequieto quasi un'altra Isabella. Senza sapere bene perché, Fabris le scrive una lettera anonima e gliela fa trovare sotto il tovagliolo. Poi un'altra, e un'altra ancora. La ragazza è turbata, incuriosita, si fa bella (ma lo è già) davanti allo specchio nell'attesa che il misterioso uomo si riveli. Solo in extremis Fabris si trova faccia a faccia con l'oggetto del suo amore, un attimo di sgomento al chiaro di luna, forse un po' di vergogna, infine un bacio ad occhi chiusi che non ha bisogno di parole. Non tutto funziona a dovere nella *Seconda notte*, un sospetto di intellettualismo cerebrale fa capolino talvolta nella scansione, quasi geometrica, di quell'innamoramento a distanza, eppure c'è qualcosa di molto sincero (forse di autobiografico) nell'approccio alla fastidiosa, per impercettibili smottamenti essenziali, delle psicologie, degli umori, dei timori. Più a suo agio nella creazione delle atmosfere che nella tessitura dei dialoghi, Bizzari trova nei due interpreti principali, Mance Garrel e Margherita Buy, due compagni appropriati: il primo celando dietro la sobrietà dei comportamenti un'incontenibile (e inconfessabile) passione; la seconda attraverso lo schermo come una proiezione della fantasia, un'idea di femminilità.



Carla Fracci in un momento del balletto «Sogno romantico»

Cinema

«Fucilatevi, sono amanti e blasfemi!»

Agli Incontri di Sorrento dedicati all'Argentina ancora storie di violenza: «Camila» della Bemberg e «La notte delle matite» di Hector Olivera

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

SORRENTO Mentre dall'Argentina giungono in questi giorni sempre più frequenti e allarmanti echi della grave crisi che sta travagliando la presidenza democratica di Raul Alfonsín, sugli schermi degli Incontri di Sorrento vanno incalzandosi i film, le testimonianze ora commoventi, ora lucide sulle tragedie, sulle violenze inenarrabili degli «anni di piombo» della dittatura militare. Abbiamo parlato in

precedenti servizi della civiltà opera di Alejandro Doria, *Softa*. Abbiamo riferito anche della persistente traccia che dell'insana tragedia del «desaparecidos» si trova trasparente memoria in tanti film argentini di questi ultimi anni. Sono tutte questioni che, mischiate insieme, debilitano rimediale, confermano anche indirettamente la tempestività, la pertinenza precise dell'iniziativa degli In-

contri sorrentini di proporre come tema privilegiato il cinema appunto e la lontana Repubblica latino-americana.

Tanto più che, approfondendo via via la conoscenza di questo stesso cinema, si ha modo di constatare agevolmente quanto e come esso sia ormai caratterizzato da nomi di autori, da opere del tutto degni di figurare a fianco di analoghe realizzazioni delle cinematografie maggiori.

Estremamente emblematici ci sono parsi in tal senso il film di Maria Luisa Bemberg, *Camila*, e quello di Hector Olivera *La notte delle matite*, realizzati rispettivamente nell'84 e nell'86, pur strutturati in modi radicalmente diversi. Ciò che per altro appare anche alla lontana queste stesse opere è piuttosto l'approccio solido, appassionato dei singoli autori verso una materia nar-

rativa o verso eventi storici che impongono una netta scelta di campo, una inequivocabile rivendicazione di giustizia.

Va ricordato subito, tra l'altro, che Maria Luisa Bemberg è autrice già nota anche in Europa. Non fosse altro per quel suo recente, bellissimo film, *Miss Mary*, che, incarnata da una sempre sorprendente Julie Christie, evoca uno scorcio significativo tra gli anni Trenta e Quaranta di una tipica vicenda dislocata nel clima di autoritarismo, di conformismo feroci di una facoltosa, reazionaria famiglia del tempo. In effetti, anche questo *Camila* mutua elementi narrativi, climi psicologici, nevrosi domestiche, pubblici avvenimenti di grande momento drammatico. Cambia piuttosto l'epoca, il contesto sociale e politi-

co, ma lo sguardo ideale, la sapiente mediazione cinematografica di Maria Luisa Bemberg sono sempre intensamente mirati a cavare dalle cose, dai personaggi anche offuscati da labili ricordi, da controverse interpretazioni, esemplari lezioni di vita, di una sofferta cognizione del dolore.

L'azione è ambientata nella metà dell'Ottocento, al tempo della feroce dittatura del generale Rosas. Dunque, Camila O Gorman, ragazza di ascendente aristocratica, è presa d'amore per un giovane prete, padre Gutierrez. Benché tutto attorno a loro congiuri contro simile gesto trasgressivo, i due, superando anche intimi, laceranti travagli, scendono di non rinunciare al loro amore e fuggono verso un luogo, un rifugio dove poter vivere in pa-

ce come marito e moglie. Per qualche tempo nescio nel loro proposito, ma presto, inesorabilmente, vengono scoperti, ricondotti alla città d'origine e qui condannati alla pena più spietata. Di lì a qualche mese, gli amanti saranno fucilati. Un po' per ripristinare il turbato ordine costituito, un po' anche per legittimare le tortuose, inique strategie del dittatore al potere.

Film dal ritmo narrativo austero, ricco di dialoghi e dettagli storici significativi. *Camila* risulta nell'insieme un melodramma dalle classiche cadenze e insieme una perorazione civile di partecipe, convincente verità poetica.

Quanto alla *Notte delle matite*, l'autore Hector Olivera fa ricorso per l'occasione ad un episodio reale verificatosi nella città di La Plata nel '76, pro-

prio il periodo in cui venne instaurata in Argentina una delle più infami dittature militari. Sette studenti furono prelevati di notte da squadrette al servizio della polizia. Imprigionati e nascosti all'insaputa di tutti in tette prigioni, quindi torturati a morte, i giovani non tornarono mai più alle loro case, ai loro genitori. Soltanto uno tra i sette ebbe salva la vita per puro caso, Pablo Diaz. E fu lui a rivelare più tardi la tragica odissea dei suoi amici «desaparecidos».

La notte delle matite è prima di tutto un' accusa terribile, poi un film di serrato, efficace impatto drammatico. Hector Olivera racconta, passo passo, l'angosciosa vicenda e ciò che noi proviamo davanti allo schermo è soprattutto un tumulto indicibile di sdegno e di pietà, di tristezza e di solido compianto.

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTESU

ITALIA SETTE

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

SINTONIZZATI SU:

Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).